

ANTENNE I.S.A

antenne
I.S.A.



ISTITUTO S. ANTONIO

Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, lett. a) PA/CI/602012



“Io penso altresì che il tuo creatore e Dio, volgendo lo sguardo a te e scorgendoti creatura perfetta, si rallegri vivamente in sè e che, non bastandogli ciò, chiami a rallegrarsene tutto il paradiso”

San Luigi Guanella



Lettera del Direttore

Cari Benefattori, Amici ed Ex Allievi, tra i sistemi di protezione dal covid-19 che in questo tempo di pandemia abbiamo imparato ad adottare ci sono sicuramente le mascherine e ce ne sono di tutti i tipi a cominciare dalle chirurgiche, FFP2, FFP3, fino ad arrivare a quelli di stoffa con impressa qualsiasi tipo di immagine o scritta. Sicuramente si tratta di un dispositivo utile per proteggerci e proteggere, ma nello stesso tempo siamo consapevoli che indossarne una impedisce di vedere gran parte del volto. Rimangono fuori però gli occhi e vi assicuro che non si tratta di poca cosa perché lo sguardo rappresenta una via di comunicazione rapida e diretta che trascende parola e azione fino a raggiungere l'anima della persona. Lo abbiamo sperimentato anche nella nostra casa, tra i nostri buoni figli, prediletti della Provvidenza. Se da una parte le mascherine ci hanno tolto la visione di gran parte del volto e in particolare del sorriso, dall'altra parte ci hanno costretti a guardare di più negli occhi e riscoprire la bellezza di uno sguardo che diventa finestra sulla realtà, ma anche porta d'ingresso attraverso cui accedere al mondo interiore di una persona. Con gli occhi infatti non solo vediamo ma ascoltiamo, gridiamo, supplichiamo, amiamo, creiamo legami o esprimiamo chiusura, mostriamo fragilità od ostentiamo autosufficienza. Anche Gesù puntava molto sullo sguardo non certo in maniera magica o ipnotica, ma regalando amore. Tra i vari episodi evangelici che menzionano lo sguardo di Gesù, quello del giovane ricco è assai conosciuto: «Gesù, guardandolo, lo amò» (Mc 10,21). In questo modo Gesù raggiunge chi gli sta di fronte con l'amore stesso di Dio; un amore penetrante perché scruta il cuore; un amore avvolgente perché raggiunge la persona nella sua totalità e unicità creando comunione. L'esito purtroppo per questo giovane non è stato quello sperato, ma non per questo Gesù ha smesso di amarlo, ha smesso di guardarlo. Così fa con ognuno di noi. Il suo sguardo d'amore ci raggiunge ogni giorno e in ogni momento. Ci raggiunge quando ascoltiamo la sua Parola, quando ci nutriamo con l'Eucarestia; ci raggiunge con infinita misericordia quando siamo toccati dal perdono di Dio nella Confessione; ci raggiunge quando incrociamo gli occhi del fratello e della sorella che ci sta accanto. Nonostante sia ormai trascorso poco più di un anno da quando siamo stati travolti dall'emergenza sanitaria a causa della pandemia da Covid-19, non ci sono mai mancati, grazie a Dio, questi sguardi d'amore che ci sostengono e ci

aprono alla speranza. La stessa che sperimentiamo a Pasqua con la resurrezione di Cristo, il quale ha vinto la morte e ci ha spalancato le porte della vita piena di Dio. Se vogliamo che questo tempo non sia allora un "tempo perso" o addirittura un "tempo sprecato", non chiudiamo gli occhi alla speranza che ci viene dalla resurrezione di Cristo. Lasciamo che la vita nuova di Dio irrompa sulle nostre vite sfiduciate e stanche. Lasciamo che la tristezza ceda il passo alla gioia, quella che viene da Dio. Lasciamo che lo sguardo d'amore di Gesù possa diventare il nostro sguardo e rinsaldare sempre di più il nostro legame di fratelli e sorelle. La Pasqua diventi "collirio" per le nostre pupille che saranno chiamate da adesso in poi a guardare il volto dell'altro come dono e benedizione perché noi per primi siamo stati guardati e risanati dall'amore. Auguri di buona Pasqua! A nome di tutta la comunità

Don Francesco Sposato, SdC



Lettera del Direttore

3

APPROFONDIMENTO GUANELLIANO

Gesù lo fissò (cfr Mc 10,21): la forza dello sguardo

4

IN MEMORIA

Don Ezio Canzi: una vita al servizio dei suoi padroni: "i buoni figli"

5

VITA DELLE COMUNITÀ:

Centro Diurno Disabili

Vita da pandemia

9

CSS S. ANTONIO - SACRO CUORE - MADONNA DIVINA PROVVIDENZA

La sfida di aprirci verso l'altro: la pandemia come occasione per riscoprire una nuova umanità

11

La voce dei nostri buoni figli

12

INIZIATIVE

Campagna di sostegno per la nostra casa

15



Gesù lo fissò (cfr Mc 10,21): la forza dello sguardo

Nell'udienza concessa alla famiglia guanelliana per il centenario della morte del Fondatore il 12 novembre 2015, papa Francesco ha esordito con una domanda: "Cosa vi direbbe il vostro fondatore?".

Credo sia un modo semplice per invitare a un esame critico dell'impegno che confratelli, suore, operatori, operatori e amici svolgono ogni giorno nelle nostre Case: cercare di soccorrere il povero che passa vicino.

Certamente uno stimolo importante ad imitarlo nella tenerezza verso il prossimo più povero, non solo di mezzi materiali, ma anche di affetto e, non dimentichiamolo, anche di fede. Perché a questo spinge la premura di don Guanella di offrire "pane e Signore". Il suo sguardo si posa sulla persona del povero, nudo, affamato, sofferente; ma raggiunge il suo cuore bisognoso di comprensione e di affetto.

Ha avuto la certezza che Dio è Padre misericordioso e provvidente che non riesce a non amarci. Questa era la convinzione che animava la fede di don Guanella: sapersi figlio sempre amato, di cui il Padre si prende cura: "Occorre allora prendere i più abbandonati, se si vuole che Dio maggiormente aiuti". Anzi, occorre chiedere a Lui questo dono che è "qualità naturale e soprannaturale".

Lo sguardo di tenerezza di don Guanella si incarna in molti piccoli atteggiamenti quotidiani, quasi insignificanti, ma che, sotto la semplicità schietta e genuina, tradiscono la pienezza del cuore perché "un cuore cristiano che crede e che sente non può passare innanzi alle indigenze del povero senza soccorrevi".

Vuole che nelle sue Case "la benevolenza di famiglia è un



sistema educativo" ed è anche "vero sistema di prevenzione". Mezzo sigaro offerto a un anziano ospite può diventare il segno di farlo sentire amato da qualcuno, magari in un ambiente maggiormente preoccupato dall'efficienza del servizio piuttosto che dalla relazione con la persona. "I suoi preti hanno sempre fretta, solo con lei si può stare un po'" gli dicevano i suoi anziani quando, magari dopo un lungo viaggio, riservava loro la seconda visita appena rientrato in casa (la prima era al Santissimo Sacramento in chiesa).

Una tenerezza attenta alle esigenze della persona: da qui l'invito a non moltiplicare le regole disciplinari a chi già soffre per il forzato vivere in una casa dove, per necessità di cose, vige una disciplina. Il cuore ha bisogno di sentirsi benvoluto, come lo stomaco ha bisogno di cibo.

È però impossibile una vera tenerezza se non parte dalla convinzione del cuore: "Si chiamano "buoni figli" gli scemi, perché essi conservano la battesimale innocenza e sono per ciò buoni e cari a Dio".

Da qui l'invito a far sì che "si usi con loro grandissima benevolenza e pazienza pari" e anche che questo sia impegno di tutti: "Tutti i membri della casa si educino ad un vivo senso di compatimento verso ogni classe di sofferenti, perché un cuor dabbene, compassionevole, è cuor buono che Dio benedice".

Le tasche di don Guanella erano sempre provviste di piccoli doni da porgere con semplicità per fare sentire la propria vicinanza: immaginette sacre, medagliette, dolcetti. Non era tanto il dono ad avere importanza, quanto il modo di porgerlo, perché, secondo il proverbio, "un piatto di buona cera è per lo meno un piatto a metà condito".

Ci sono anche aneddoti curiosi, come quando non esitò a togliere due sigari dalla tasca della giacca di un amico che stava conversando con lui per darli a due ricoverati che stavano litigando, riuscendo così a rappacificarli.

Però don Guanella invita anche alla prudenza: "Si guardi dai difetti di parzialità, perché fra gente vecchia e scarsa di mente potrebbero ingenerare molto e non leggeri inconvenienti".

La tenerezza paterna di don Guanella si estende anche all'aspetto esteriore della persona dei suoi assistiti e ai loro ambienti di vita. Sono frequenti, nei suoi scritti, i richiami alla pulizia personale, alla cura degli abiti e all'igiene degli ambienti. Per questo elogia Suor Chiara Bosatta: "Voleva l'ordine e la pulizia nelle persone, nelle cose, nella cucina e nella casa... voleva mondezza nelle orfane...".

don Gabriele Cantaluppi

Don Ezio Canzi: una vita al servizio dei suoi padroni: "i buoni figli"

Per chi lo ha conosciuto non è facile parlare di don Ezio Canzi in poche righe. Era nativo di Sovico, paese nel quale era molto conosciuto e sostenuto da tutti nelle sue opere. Ha avuto una avventurosa vita da missionario, in Spagna, in Nigeria, in Guatemala e in Colombia. È poi ritornato in Italia per stare vicino alla sua mamma, ormai malata, alla quale è stato accanto fino alla fine. Dal 1998 al 2004 don Ezio ha operato nella casa di Cassago, come Direttore delle attività e Coordinatore del Centro Diurno. Ogni giorno arrivava a Cassago presto, dopo aver celebrato la messa a Sovico e poi, alla sera, tornava dalla sua mamma.

È in questo periodo che l'ho conosciuto. Un uomo di poche parole, precise, con le idee chiare, sempre contento, con la sua corporatura minuta e quell'espressione che ispirava fiducia, dietro quegli occhiali rotondi che lasciavano intravedere degli occhi profondi ed intensi. In poco tempo è riuscito a riorganizzare il servizio, soprattutto occupandosi del Centro Diurno; ha proposto un tema annuale da svolgere al mattino con attività artistiche e culturali, mentre al pomeriggio venivano organizzati i laboratori occupazionali e le attività di mantenimento, tenendo

«Non dimentichiamoci mai che i padroni di casa sono loro!».

(SAN LUIGI GUANELLA)

sempre focalizzata l'attenzione sui più gravi. Un anno il tema è stato "La storia". Abbiamo scelto per ogni mese un periodo, ad esempio la preistoria, i romani, il medioevo. In animazione teatrale, avevamo inventato una macchina del tempo, dove con i ragazzi partivamo per un periodo storico e durante il viaggio ci vestivamo e truccavamo per spostarci attraverso le epoche; inoltre vedevamo dei filmati per capire come vivevano e cosa succedeva nei diversi periodi storici. Quante foto incredibili! Don Ezio amava l'arte e la cultura e con una semplicità coinvolgente voleva che tutti i disabili dovessero poter avere l'occasione per gustarla e per sperimentarla. Non solo nei laboratori, che riteneva





fondamentali per l'espressione della persona, ma anche con il proporre attività esperienziali, come l'andare a visitare un museo, un luogo artistico, una villa, un concerto, a teatro (o fare loro stessi del teatro o delle rappresentazioni teatrali!) Anche a casa sua a Sovico, quando un giorno sono andato a trovarlo, conservava tantissimi oggetti, provenienti da tutto il mondo e molto particolari, segni dei suoi innumerevoli viaggi. Talvolta anche solo dei pezzi di qualcosa, ai quali legava un significato o un ricordo. Amava sottolineare come l'arte abbia un linguaggio particolare, esprima la bellezza del Creato ed arrivi ad ognuno di noi in modo diverso, stimolando l'espressione delle nostre bellezze, dei nostri talenti. Attraverso l'arte infatti i nostri ragazzi riescono ad esprimere le loro potenzialità. Era convinto che l'aspetto artistico nei disabili andasse coltivato, sempre. Anche i soggetti più gravi potevano e dovevano usufruirne e goderne. Non era difficile vedere don Ezio, anche nel suo ufficio, dipingere o restaurare delle statue, dei quadri o altri oggetti. Tra le caratteristiche di don Ezio, o padre Ezio come lo chiamavano alcuni, c'è anche quella di riuscire a percepire l'anima delle persone, di arrivare diretto a toccarne il cuore. Questo lo faceva ascoltando e osservando molto e non dimenticandosi di metterci sempre un pizzico di allegria. A noi, suoi collaboratori, riusciva a dare i compiti che più erano attinenti alle nostre capacità e che più potevano far emergere le nostre competenze e caratteristiche, consigliandoci nel migliore dei modi. Ricordo quando mi ha detto quanto sia importante conoscere il punto di vista di chi ci sta vicino e quanto talvolta sia difficile capire che le nostre idee non sono le uniche, anche se spesso ci sembrano le migliori. È difficile capire il punto di vista di un'altra persona, ma dobbiamo essere disponibili a comprendere che può essere quello giusto o addirittura migliore del nostro, quindi vale la pena di provarci. Era sorprendente come riuscisse a relazionarsi con i "buoni figli" facendoli sentire delle Persone, rispettandone la



dignità, mettendoli a proprio agio, come se vedesse subito e solo l'anima e nessuno ostacolo, riuscendo a passare oltre la disabilità fisica e soprattutto oltre quella psichica. La spontaneità e la naturalezza con la quale si avvicinava a relazionarsi anche con i più gravi dava un senso di accoglienza e di serenità. Per don Ezio i "portatori di capacità differenti" erano i veri "padroni di casa" del nostro Istituto, come gli aveva insegnato san Luigi Guanella, e noi questo, dovevamo averlo tutti sempre ben presente. Credo che questa sua propensione alla relazione sia da collegarsi principalmente alla sua grande Fede e al carisma guanelliano. Un uomo nel quale l'amore per Dio e gli altri era davvero contagioso. Ricordo che tra le sue priorità c'è sempre stato l'organizzare con largo anticipo la catechesi, anche per i più gravi. Ci trovavamo a giugno, per cominciare a stilare il programma annuale che iniziava a ottobre, con la preparazione alla festa di don Guanella e finiva a giugno, con la festa di S. Antonio, patrono della nostra casa. Per citare uno dei tanti argomenti un anno abbiamo proposto la catechesi tutta incentrata sui Salmi. Un argomento difficile ma proposto in maniera semplice e squisitamente bella. Ogni incontro prevedeva una prima parte spiegata da lui, poi la divisione in piccoli gruppi di tre o quattro ragazzi con un operatore o con un volontario che riprendeva ad eco e in modo personalizzato quanto detto prima. Poi un gesto pratico, che andava dal disegno, al lancio di un palloncino, alla rappresentazione teatrale e tanto altro ancora. Mi ricordo ad esempio una delle prime volte che abbiamo fatto catechismo che ci ha fatto prendere un sasso per ogni ragazzo e sul quel sasso abbiamo scritto il nome di ognuno. Il tutto con canti e preghiere. Momenti semplici. Celebrazioni altrettanto semplici, spesso con rappresentazioni teatrali e con gesti particolari. Sua è stata l'idea di una celebrazione con tutte le case di disabili a Como, nella settimana dedicata a don Guanella in ottobre. Nel periodo nel quale don Ezio è stato presente a Cassago l'organizzazione di questa giornata

era di competenza della nostra casa. Un onore per noi! Un anno particolare è stato il 2000 nel quale ha voluto organizzare un anno eucaristico per i disabili, coinvolgendo diverse case dell'opera don Guanella della nostra Provincia religiosa. In quell'anno abbiamo fatto una celebrazione a Caravaggio, una nel duomo di Milano e una finale a Como. I ragazzi erano entusiasti e le celebrazioni le definirei uniche. Particolarmente emozionato lo vidi quando a Cassago arrivarono le scarpe di don Guanella. "Tutto il mondo è patria nostra" e "voglio essere spada di fuoco nel ministero santo", parole di san Luigi Guanella che, mentre don Ezio toccava le sue scarpe, sembravano risuonassero come segno di un guanelliano che girò mezzo mondo e ovunque lasciò un segno del suo passaggio.

Mi piaceva guardarlo mentre parlava e rideva con il suo amico Marietto (Mario Barzaghi). Un'amicizia particolare, spesso lo chiamava per sistemare qualcosa nella casa, sfruttando le sue qualità di abile falegname, ma tutte e due sapevano che era solo un pretesto per passare del tempo insieme.

Negli ultimi anni, organizzò anche un soggiorno in Spagna con i ragazzi. Sembrava un'impresa impossibile e invece ebbe un enorme successo. I racconti dei miei colleghi e amici fecero rivivere a tutti quella meravigliosa avventura nella sua Spagna, come la definiva don Ezio.

Poi don Ezio, dopo la morte di sua mamma, è stato chiamato a riorganizzare una casa importante per l'opera don Guanella: Casa di Gino. E dopo questa esperienza nel 2010, andò in Galizia per fondare, insieme al confratello padre Fabio, una casa per pellegrini sul cammino per Santiago de Compostela. Qui i suoi numerosi "acciacchi" si sono fatti sentire, ed ha passato l'ultimo anno davvero in



sofferenza. Debole e fragile è ritornato alla casa del Padre, il 17 febbraio 2021, mercoledì delle ceneri, a 73 anni.

Credo che don Ezio abbia lasciato a chi lo ha conosciuto, tantissimi ricordi ma, ancor di più, tante riflessioni. Da lui penso di avere imparato molto, soprattutto nella catechesi per i disabili, di quanta presenza di Dio c'è in loro, e nel come fare attenzione verso i più deboli, i più fragili (che don Ezio chiamava i più ricchi e i più forti), senza mai arrendersi alle difficoltà. Nella vita ci sono persone che ti fanno da maestro e dopo averle conosciute ti cambiano dentro. Don Ezio è per me tra le persone per le quali vale la pena essere delle persone migliori.

Sono sicuro che la sua opera continuerà in Paradiso insieme a tutti i "buoni figli" che lo hanno preceduto e che lo aspettano a braccia aperte!

Ciao don Ezio e grazie per il dono di averti conosciuto!

Gian Oreste Colombani





“La mia carriera è stata quella di vivere e stare con le più alte autorità della chiesa e soprattutto del Vangelo: i poveri, le persone che sono portatori di capacità differenti e che chiamiamo disabili psichici....Ho veramente goduto in questi anni di stare con loro!.....Ho avuto dei riconoscimenti: ho sul petto una croce d'oro con dei diamanti che sono tante piccole e tenere testoline di questi portatori di qualità differenti che si sono appoggiate sul mio petto e sul mio cuore....Ho anche un anello al dito che col tempo non riesco più a togliere ed è diventato un segno di continuità per le tante mani che hanno trovato le mie, per il sostegno al loro difficoltoso camminare, per dispensare alimenti a chi doveva essere imboccato e per la preziosità dei corpi che ho lavato, curato, vestito.....Mi dimenticavo della veste rossa che posso portare! Il rosso è il colore del sangue, della vita, dell'amore. Quanta vita e quanto amore ho ricevuto da queste persone che chiamiamo deboli mentali e che sono invece forti. Forti nel volere vivere pienamente la vita, capaci di non perdere nessuna sfumatura e forti per la profonda conoscenza dell'amore, della relazione, della comunione... Mi sono pienamente appagato, realizzato come sacerdote religioso guanelliano e grazie alla carriera ecclesiastica ora anche come “vescovo dei disabili”.

(Lettera di don Ezio Canzi nel 25esimo di sacerdozio, 2002)

Vita da pandemia

Eccoci qua ad un anno dall'inizio della pandemia! Il nostro modo di vivere è cambiato, le abitudini modificate e in qualche modo anche le relazioni tra di noi sono cambiate... ma... almeno in parte, siamo riusciti a fare come dice il famoso detto: **“di necessità virtù”**.

Per rispettare le indicazioni di sicurezza anti-covid siamo divisi in piccoli gruppi e siamo distanziati fisicamente, indossiamo mascherine che nascondono il viso, ma ci sentiamo più vicini nella relazione che diviene più “personalizzata”, accogliendo le richieste, le esigenze e le proposte dei ragazzi.

È così che Tommy può portarci i suoi fantastici films che vengono proiettati il venerdì durante l'attività di cineforum, Ilaria scrive le sue buonissime ricette al computer e Dalma può divertirsi durante l'attività motoria, giocando a bowling

con i birilli fatti direttamente da noi. Qualcuno preferisce invece passeggiare nel parco interno all'istituto o andare alla statua di don Guanella per dire una preghiera.

Insomma, si può affermare che, proprio in questo momento così difficile, **“c'è spazio per tutti”**, maggiore possibilità di manifestare le attitudini e le inclinazioni personali, rendendo il lavoro educativo più personalizzato.

Continua nel frattempo il cammino di catechesi: con il prezioso accompagnamento di Padre George stiamo affrontando ora il tempo di Quaresima, ripercorrendo le tappe che ci porteranno alla Pasqua, speranzosi di poter un giorno tornare a riabbracciarci senza dover nascondere i sorrisi dietro una mascherina.

Stefano Bonacina





La sfida di aprirci verso l'altro

La pandemia come occasione per riscoprire una nuova umanità

Ci siamo lasciati alle spalle un 2020 che ricorderemo come uno degli anni che ha visto stravolgere persone, relazioni, abitudini e tutto quello che conosciamo, o senz'altro lo stesso concetto di società per com'era definito fino ad oggi. Un virus che si è presentato, agli inizi, come una forma di influenza più o meno simile alle altre ma che poi si è diffuso in tutto il mondo mostrandosi per quello che realmente è; diciamo così, ci ha messo in ginocchio: modalità "emergenza" attivata! Eh sì, perché non eravamo pronti a tutto quello che è successo; ma abbiamo continuato a lottare, abbiamo messo le mani a terra e ci siamo rialzati, perché quello che ci contraddistingue è la forza di volontà tesa verso la vita e la speranza! Questa pandemia ci ha dato l'occasione di fermarci e riflettere; ma su cosa, su chi?

Ecco come ogni volta in cui l'uomo si trova davanti alla sofferenza e alla prova ha due scelte: la prima è arrendersi all'oggettività della realtà: una realtà dura, fredda e cinica che ci investe in pieno ogni giorno invitandoci apparentemente allo sconforto, alla chiusura e all'isolamento nelle relazioni. Una seconda scelta, molto più rischiosa, è quella della sfida, del coraggio, dell'aiuto e del sostegno vicendevole: della solidarietà. E non importa, in questo caso, se ce la facciamo o meno; l'importante è smuoverci, provarci, sollecitarci nel tendere sempre verso il prossimo. La persona ha sete di relazioni, di vicinanza e di aiuto reciproco: sono proprio queste le cose che fanno di noi persone in quanto tali. Abbiamo anche questa volta saputo dare il meglio: con la medicina, con la scienza e con la tecnologia abbiamo fatto passi da gigante in avanti, ma non dimentichiamo l'altra faccia della moneta! Una moneta fatta anche di voglia di vivere, di passioni e di solidarietà che volgiamo verso il prossimo.

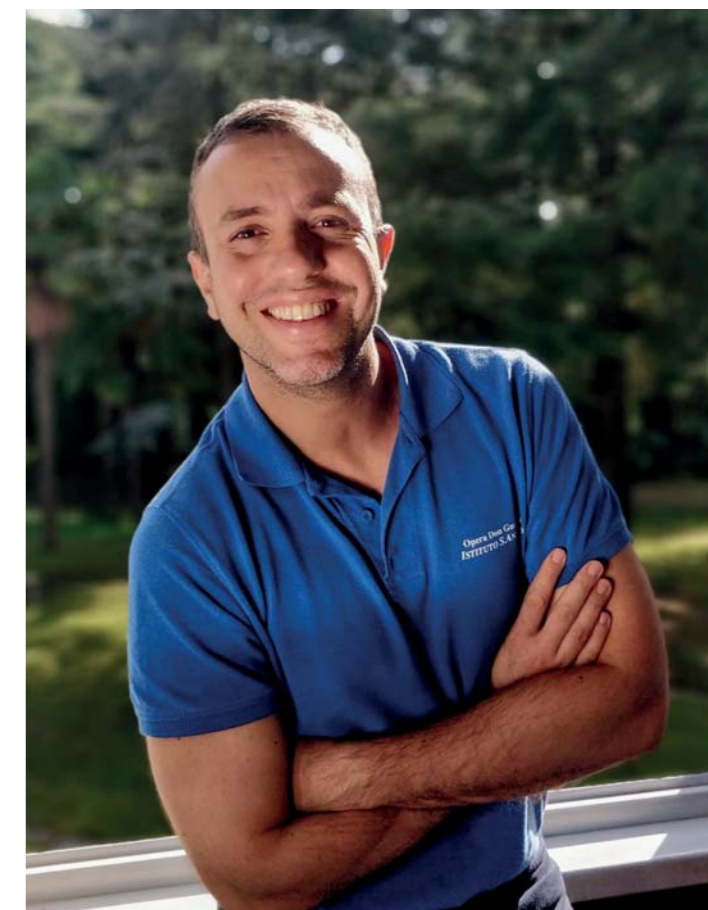
Anche qui in Istituto abbiamo vissuto tutto questo, con le persone che ci abitano, ci lavorano e che lo frequentano. I buoni figli, innanzitutto, che hanno affrontato a testa alta, e lo stanno ancora facendo, nonostante la loro dichiarata "disabilità": ci hanno dimostrato tutti i giorni forza, tenacia e sorrisi nonostante "il tutto". Stanno subendo oramai da un anno, e più di tutti, un isolamento forzato, che non sono le nostre possibili quarantene fiduciarie: hanno visto azzerarsi le loro abitudini, le loro uscite e i loro rientri in famiglia, senza mai troppi se e troppi ma, accettando di buon grado tutto quanto. Sempre a testa alta e con una vitalità esemplare capace di affrontare anche questa sfida! Un grande grazie, dunque a loro, ai buoni figli che con il loro

esempio ci invitano ad essere persone forti, aperte verso il prossimo e alla vicinanza. Emerge con prepotenza, oggi ancora più di ieri, nella vita di tutti noi, la solidarietà che diventa gesto concreto di aiuto verso chi ci sta vicino e ci aiuta a riscoprire tratti delle nostre personalità che avevamo dimenticato sommerse da una realtà cinica e fredda. Allora andiamo verso "l'altro" con le braccia aperte e tese a dare sostegno; con la bocca aperta per dare una parola di conforto; e con il sorriso sul viso perché possa contagiare e infondere vicinanza. Ecco abbiamo la possibilità di riscoprirci donne e uomini di spessore, ricchi di amore e capaci di donare quanto ciascuno può per il prossimo.

Un 2020 oramai chiuso, che ci rimarrà impresso e che ricorderemo, ma per tutti un nuovo 2021 che ci offre la possibilità di fare la differenza, per arginare questa pandemia e per ritornare ad essere non solo testimoni ma anche protagonisti di carità!

Che sia per tutti un 2021 colmo di vicinanza e affetti autentici!

Francesco Longoni



La voce dei nostri buoni figli



Ciao sono Domenico Arseno, ho 29 anni e faccio parte della comunità Sacro Cuore. Per colpa del coronavirus, da un anno io e i miei compagni siamo costretti a rimanere in istituto. È da un anno che non torno a casa, ho avuto la possibilità di incontrare mio papà recentemente in laboratorio, dove ci siamo visti separati da un pannello in plexiglas. È stato molto emozionante perché era da tanto tempo che non lo vedevo. Con la mamma e i miei fratelli invece ho fatto tante videochiamate. Nonostante il virus, in istituto insieme agli educatori abbiamo svolto le attività esterne come orto e giardinaggio e i laboratori di legno e cucina, mi sono mancate però le uscite che facevamo nel weekend quando andavamo a fare passeggiate in paese o merende all'esterno.

Quando al telegiornale ho sentito parlare del coronavirus e i nostri educatori ci hanno informato sulla grave situazione, ho provato tristezza e un po' di paura. Tante persone sono morte per colpa del virus e questo mi ha fatto preoccupare. Anche io e miei compagni ci siamo ammalati e siamo stati in isolamento nelle nostre stanze, ma per fortuna poi siamo guariti. Non so quando arriveranno per noi i vaccini, spero presto anche se ho un po' paura a farlo. Il mio unico desiderio appena sarà finito il virus è quello di andare a casa con il papà, trascorrere con lui un weekend e andare insieme al bar a fare colazione con un buon cappuccino e una brioche al cioccolato.

Domenico



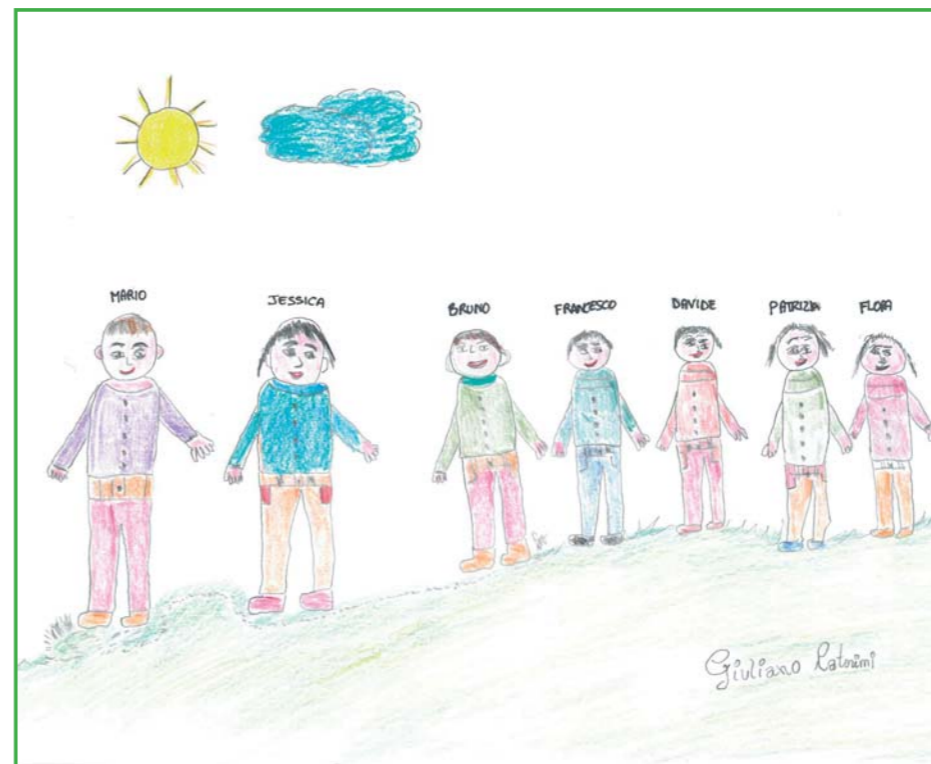
Mi chiamo Yuri.
In questo periodo così difficile non sono mancati momenti di gioia e di felicità. Una fra tutte è quando mi hanno regalato una macchina telecomandata!!!! Che bello!!!!

Yuri



Sono Giuliano Caterini e questo disegno rappresenta il mio desiderio di poter rivedere i miei amici della comunità "Piccoli Passi" di Milano. Con loro mi piacerebbe trascorrere un pomeriggio al parco, divertirli e gustare dei buoni panini. Vi mando un saluto virtuale! Ciao.

Giuliano



Il covid è una brutta malattia che fa venire febbre, mal di testa, raffreddore. Abbiamo passato un anno un po' brutto. Speriamo il vaccino ci aiuti.

Christian

In questo periodo ho sofferto tanto, ho pianto per la mancanza dei familiari, ma gli educatori mi sono stati vicini.

Marco

Ho sentito al telegiornale che in tutto il mondo ci sono stati tanti morti per colpa del virus, noi per fortuna siamo guariti.

Ermanno





Non vedo l'ora di rivedere i miei familiari che mi mancano tanto.

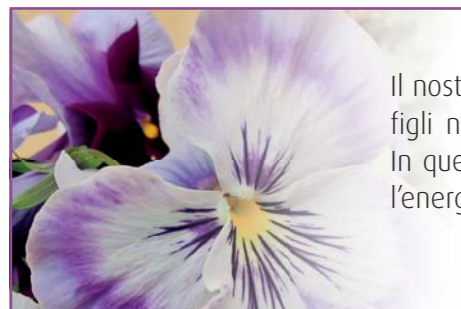
Umberto

Il covid è una brutta malattia che non ci permette di andare dove vogliamo. Speriamo finisca presto.

Maurizio

Mi è mancato tanto andare a casa dai miei genitori e trovare i parenti

Daniele



Il nostro grazie, quello dei religiosi, degli operatori, ma soprattutto quelli dei buoni figli non sarà mai abbastanza per le attenzioni che quotidianamente riceviamo. In queste pagine speriamo vi possa arrivare anche se in minima parte la vitalità, l'energia e la passione alla vita che anima questo Istituto.

Francesco Longoni



Ciao a tutti, mi presento sono Colombo Flavio.

Vivo in questa comunità da ormai otto anni, come tutti sapete la pandemia ha modificato le nostre abitudini di vita. Per molto tempo non abbiamo potuto abbracciare i nostri famigliari. I nostri educatori hanno sopperito a tale mancanza con attività di vario genere.

Spero presto di poter tornare a condurre una vita ricca di gioie.

Con questo disegno pasquale colgo l'occasione per augurarvi buone feste.

Flavio



Campagna di "Sostegno Primavera 2021" per la nostra casa

In questa pagina vogliamo condividere una proposta di raccolta fondi denominata "Sostegno Primavera 2021" volta all'acquisto di piccoli beni per i nostri servizi: Centro Diurno e Comunità Residenziali.

Siamo consapevoli del contesto storico nel quale viviamo e delle difficoltà che questo tempo di pandemia ci presenta, ma siamo sicuri che la Divina Provvidenza non abbandona i suoi figli, in particolare coloro che don Guanella chiamava "beniamini della Provvidenza": i nostri buoni figli disabili.

Tale campagna è finalizzata all'acquisto di:

- Poltrone sacco ortopediche (per il Centro Diurno Disabili);
- Set di lenzuola 1 piazza (per le Comunità Socio Sanitarie);
- Cuscini per sedie (per le Comunità Socio Sanitarie).

Inoltre in un'ottica di più ampia visione vorremmo anche organizzare l'acquisto di nuovi materassi e divani per le Comunità dei nostri buoni figli. Siamo consapevoli che sarà, questa, una spesa importante, ma necessaria per l'attenzione e la cura che abbiamo nei confronti dei ragazzi che ospitiamo. Il nostro agire verso i buoni figli passa non solo attraverso le buone relazioni, ma anche tramite la cura degli ambienti in cui questi ragazzi trascorrono le loro giornate.

Se dunque, volete contribuire, anche in minima parte, a queste iniziative, vi lasciamo indicate le modalità con le quali potete sostenerci.

Chi volesse inviare la propria offerta lo può fare tramite bonifico:

Banca Popolare di Sondrio

Agenzia di Nibionno (Lecco)

Iban

IT38H0569651590000010145X72

Intestato a

**RELIGIOSI ISTITUTO S. ANTONIO
OPERA DON GUANELLA**

mettendo come causale di versamento:

SOSTEGNO PRIMAVERA 2021

Grazie!





ISTITUTO S. ANTONIO

ANTENNE ISA PERIODICO QUADRIMESTRALE

Edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Istituto Sant'Antonio
via S. Luigi Guanella, 1 - 23893 Cassago Brianza (LC)
Tel. 039 955325 - Fax 039 9211942
cassago.direzione@guanelliani.it

Direzione responsabile

Mario Carrera

Direttore di redazione

Don Francesco Sposato

Fotografie

Archivio Fotografico Sant'Antonio

Stampa

GRAFICA A. SALVIONI s.r.l. di Salvioni Giovanni & C.
via Mazzucchelli, 16 - 20838 Renate Brianza (MB)
info@graficasalvioni.com - www.graficasalvioni.com

Pubblicazione periodica.

Poste Italiane Spa, spedizione in abbonamento postale
Iscrizione ROC n. 1219 del 12.12.1989

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Anno XXXV - N. 1 Marzo 2021

Direttore responsabile: Don Mario Carrera
Aut. Tribunale di Lecco n.3 del 1996

COME AIUTARE L'ISTITUTO

L'Istituto Sant'Antonio rientra nell'Opera Don Guanella della quale è filiale, agisce nello spirito del Fondatore. Gode della personalità giuridica, ottenuta coi DI: 0270.1931 e 22.01.1932. È regolarmente iscritto alla Cancelleria del Tribunale di Roma al N/438, nella persona del suo Procuratore.

Chi volesse prolungare la propria opera di bene anche in futuro, può disporre, per testamento, lasciti o legati o donazioni a favore della casa.

Si consiglia la seguente dizione:

*"Lascio alla Provincia Italiana dei Servi della Carità, Opera don guanella, per l'Istituto S. Antonio di Cassago Brianza la somma di euro
oppure l'immobile sito in
oppure quanto mi appartiene a qualsiasi titolo"*

(luogo e data)

(Firma per esteso)

Da ricordare:

- il testamento olografico va scritto di proprio pugno, senza uso di macchina dattilografica o computer.
- consigliato il deposito presso il Notaio di fiducia.

Gentile Signora, caro Amico, il suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra modesta rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge N. 675 1996, per tutela dei dati personali chiamata "privacy", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che detto archivio è gestito dal nostro Istituto. I suoi dati pertanto non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi, Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del DIRETTORE.